



La sua Storia

5. Giovanni Matteo Capis e la Cappellania del Sacro Monte Calvario



Giovanni Matteo Capis

Il giureconsulto **Giovanni Matteo Capis** (1617-1681) fu colui che si dedicò interamente all'opera del Sacro Monte Calvario, promovendone la costruzione, cercando i fondi necessari ed amministrandoli con estrema cura.

La sua storia è intimamente legata a quella dell'Ossola del suo tempo. Dei diritti di essa fu strenuo difensore, promovendone lo sviluppo non solo materiale, ma soprattutto civile e religioso. Figlio del primo storico dell'Ossola, di cui rese pubblica l'opera benemerita, fu presto immerso negli affari politici più importanti, tenendo a più riprese l'ufficio di podestà o pretore della Curia di Mattarella e la carica di sindaco della Giurisdizione della medesima Curia. Ed è in questa veste che egli si interessa anche della costruzione del nuovo Convento dei padri Cappuccini.

Passano quindi per le sue mani tutti i principali affari civili e religiosi dell'Ossola. È sindaco della Madonna della Neve, della Elemosina di S. Spirito e delle varie Confraternite erette nella Collegiata. Nel 1656 ha in mano l'amministrazione

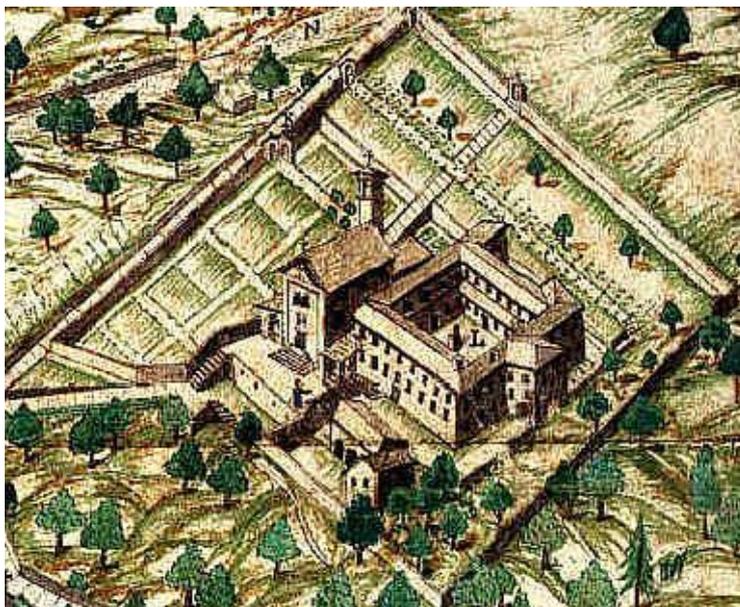
dell'opera del Sacro Monte Calvario, ma nel 1666 è anche impegnato nella costruzione del **nuovo Convento dei Padri Cappuccini** che sorgerà a metà del colle di Mattarella (la prima pietra fu posta nel 1667). Accordatosi con la Curia di Novara, il 7 Dicembre 1663 ottenne la erezione di una Cappellania di giuspatronato Capis per il servizio del Sacro Monte. Ne fu primo cappellano da lui stesso eletto il sacerdote **Antonio Cugnone** di Trasquera il quale iniziò nella chiesa del SS. Crocefisso l'attività religiosa a servizio del popolo da cui si attendeva un rinnovato fervore di fede.

Il Capis infine, con suo testamento del 6 Febbraio 1680, legò numerosi beni ad un canonicato della chiesa di Domo, sotto il titolo di S. Croce, con l'obbligo al sacerdote titolare di risiedere quale rettore e prestare il ministero sacerdotale presso il santuario del SS. Crocefisso al Calvario. Volle che il diritto di giuspatronato attivo del canonicato fosse del Capitolo della Collegiata di Domo, preferendo però nella elezione un membro della famiglia Capis, se fosse sacerdote idoneo. Volle poi suo erede universale il Sacro Monte Calvario.

I parenti, dopo la sua morte (11 Febbraio 1681) impugnarono accanitamente il suo testamento, privando il Santuario di gran parte dell'eredità. Ciò non ostante, Giovanni Matteo Capis deve essere considerato il più grande benefattore del Sacro Monte e il fondatore della cappellania. Lo ricordano con qualche enfasi la scritta che sta sopra la porta d'ingresso della chiesa e la lapide posta nella XIV cappella dove ebbe il suo sepolcro.

Morto il Capis, l'amministrazione del Sacro Monte passò nelle mani del canonico **Antonio Cugnone** che condusse avanti l'opera iniziata tenendo questo ufficio fino alla morte, cioè fino all'Ottobre del 1693.

Dopo di lui ebbero il canonicato e la rettoria del Sacro Monte Calvario il sacerdote **Antonio Tripponetti**, già **parroco di Cisore**, dal 1693 al 1739, il sacerdote **Giacomo Silveti**, già rettore del **Santuario di Boca**, dal 1739 al 1759, il sacerdote **Antonio Malavi** dal 1759 al 1799 e, dopo due anni di vacanza, dal 1799 al 1851 il sacerdote **Remigio Capis**. Ma già nel 1833 il **cardinale Giuseppe Morozzo vescovo di Novara** aveva affidato ai Padri del nuovo Istituto, fondato proprio al Calvario dal sacerdote **Antonio Rosmini**, l'opera del Sacro Monte, promovendo il restauro e lo sviluppo di questo monumento di fede e di pietà depauperato e disastroso e reso in gran parte inabitabile dagli eventi politici succeduti alla Rivoluzione francese.



Chiesa ed ex Convento dei Cappuccini

Ancora vivo il Capis, e poi sotto il rettorato del Cugnone, fu completato il Santuario, fu eretto l'arco all'inizio della Via Regia Crucis e furono costruite le cappelle della II, IV e IX Stazione. Fu anche ridotta a piccolo santuario, dedicato alla **Madonna delle Grazie**, una edicola posta nella sella che congiunge il colle di Mattarella alla montagna e vi fu aggiunta una costruzione che ripete quella della **S. Casa di Loreto**.



Il Cardinale Giuseppe Morozzo

Durante la rettoria del canonico Tripponetti furono compiute al Sacro Monte molte opere importanti. L'inventario del 1693, fatto fare dal Tripponetti, ci offre un quadro preciso dello stato dei lavori in quell'epoca.

Seguendo le raccomandazioni del vescovo G. B. Visconti, il Tripponetti si indusse alla **costruzione di un vasto edificio collegato con il Santuario** per raccogliere il clero ossolano nei **SS. Spirituali Esercizi**, costruzione che dal 1694 in avanti andò man mano crescendo e completandosi lentamente. Dal 1702 anche questa attività spirituale ebbe inizio mediante l'opera benemerita e preziosa del servo di Dio **Benedetto Giacobini, prevosto di Varallo Sesia**, il quale per 28 anni consecutivi si recò annualmente al Calvario di Domodossola a predicarvi gli Esercizi Spirituali al clero. Di lui scrisse la vita il grande Muratori ed al S.M. Calvario si conserva un ritratto.

Il canonico Tripponetti ottenne anche la facoltà di erigere la cappella della XV Stazione che rappresenta la Resurrezione di Cristo, la più vasta del Sacro Monte, all'ingresso della quale si conclude la Via Regia Crucis.

Fu durante questi lavori, come è stato ricordato, iniziati il 18 Aprile 1690, che, scavando i fondamenti, furono trovati i resti di un'ampia chiesa biabsidata, di struttura paleocristiana e presumibilmente anteriore al castello che si pensa coincida con quella dedicata alla B. Vergine Maria, della quale si erano perdute le tracce, ma che lo storico G. Capis trovò menzionata in antichi documenti. La cappella della Resurrezione, completata nel 1706, è anche detta del Paradiso. Dopo questa data si lavorò soprattutto attorno alla **Casa degli Esercizi**.

Solo nel 1732 fu posta la prima pietra del coro posto oltre il presbiterio della chiesa del Santuario. La posa toccò al dottor Francesco Martelli di Domo che fece l'offerta più vistosa. Una iscrizione lo ricorda: «**Hic primarium lapidem posuit. Jo. Fr. Martello Oppidanus Maii MDCCXXXII**» (*Qui pose la prima pietra il borghigiano Giov. Francesco Martello, Maggio 1732*). Questo coro fu finito nel 1735. Si pensa che attorno a questo tempo, sulla base di una torre dell'antico castello, si sia dato inizio anche ad un campanile che però rimase imperfetto. In vicinanza sorse anche la sacrestia e, sotto di essa, un modesto

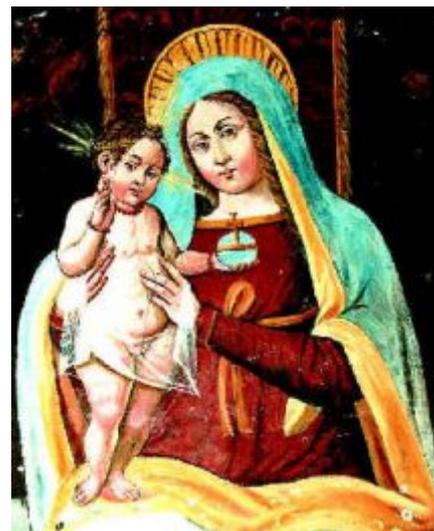
vano prese ad essere abitato da un “romito”, un laico che viveva di elemosine e si impegnava a fare la guardia, servire i sacerdoti celebranti e aprire il Santuario ai visitatori. L’ultimo romito morì nel 1793.

Prima di morire il canonico Tripponetti ottenne la istituzione canonica della **Via Crucis sul Sacro Monte Calvario**, con le annesse indulgenze come per chi visita i Luoghi Santi della Palestina.

Il 3 Maggio 1735 ci fu un grandissimo concorso di clero e popolo che salirono processionalmente lungo la via che porta dall’Arco al Santuario. Precedeva il **padre Francesco da Ornavasso**, a ciò delegato dal commissario dei Minori Riformati; seguivano il Capitolo della Collegiata di Domo, il Clero, le due Comunità francescane di Domo, le Confraternite, il castellano, i magistrati del borgo e tanto, tanto popolo giunto anche dai paesi circonvicini con i propri pastori. Lungo le rampe della Via Regia il clero ed il popolo meditavano e pregavano soffermandosi alle singole Stazioni. Giunti in cima al Sacro Monte, padre Francesco da Ornavasso stese e firmò l’atto della erezione canonica. Sulla porta e sull’arco dell’atrio della cappella della II Stazione furono in questa occasione poste le scritte ricordo che ancora si possono leggere.

Durante il rettorato del **canonico Giacomo Silvetti** e del **canonico Antonio Malavi** si completarono alcune cappelle già cominciate e ne sorsero di nuove: quelle delle Stazioni I, VI, VII, VIII, X e XI. Anche la **Strada Regia** ebbe il suo aspetto definitivo. Non mancarono tuttavia dubbi nella sistemazione definitiva delle cappelle. Così non fu mai realizzata quella cappella che, secondo il disegno, sarebbe dovuta esistere a metà strada fra l’attuale VI e VII Stazione, di fronte al recinto del Convento dei PP. Cappuccini, ed una cappella predisposta a fianco della chiesa della Madonna delle Grazie non fu mai attrezzata perché di troppo piccole dimensioni, ed in seguito fu adibita ad altro uso.

Negli ultimi anni del secolo XVIII i lavori al Sacro Monte furono praticamente sospesi, perché molti fondi disponibili vennero stornati per ordine dell’autorità ecclesiastica allo scopo di ricostruire la Chiesa collegiata di Domo che nel 1792 era miseramente crollata.



Antico affresco cinquecentesco di autore ignoto, inserito nel santuario della Madonna delle Grazie al tempo della costruzione